

CXVIII.

1ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 11 GIUGNO 1890

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del disegno di legge sulla leva militare dei nati nel 1870 — Parlano il deputato Zanolini, il ministro della guerra, il relatore deputato Lucifero ed i deputati Arbib, Pozzolini e Ricotti. — Senza discussione approvasi il disegno di legge: Convenzione del 1º ottobre 1889 tra l'Italia e l'Etiopia.*

La seduta comincia alle 10,5 antimeridiane.

D'Ayala-Valva, segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente, che è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge per la leva dei giovani nati nel 1870.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Leva di terra sui giovani nati nel 1870.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zanolini.

Zanolini. Onorevoli colleghi; è antico in me il convincimento che si possa ridurre a due anni la ferma di una parte del contingente di prima categoria, senza che ne possa venire alcun inconveniente per l'esercito.

Io ho sostenuto questa tesi in passato, ogni qual volta è stata presentata alla Camera; e mi credo in dovere di dire qualche parola in sua difesa, anche in questa circostanza. L'argomento dei congedi anticipati è stato discusso ampiamente negli anni scorsi. Si è considerata la questione sotto tutti gli aspetti; si sono valutati gli inconvenienti ed i vantaggi che ne possono derivare, e si è venuti alla conclusione di esprimere un voto favorevole ai congedi anticipati.

La Camera si pronunciò favorevolmente ed in modo definitivo fino da 10 anni or sono, e fu precisamente nella seduta del 19 aprile 1880, che prevalse l'opinione favorevole ai congedi anticipati; e la prevalenza di questa opinione si manifestò sopra un ordine del giorno, che io ebbi l'onore di presentare alla Camera, e che mi permetterò di loggare perchè esprime, anche attualmente, il mio pensiero.

“ La Camera invita il ministro della guerra a volere, in occasione della prossima legge sulla leva, presentare un disegno di legge per applicare il sistema dei congedi anticipati, onde potere col risparmio che si avrà, e colle economie nell'amministrazione, migliorare i servizi dell'esercito ed aumentare il contingente di prima categoria, mantenendo nei più stretti limiti possibili la spesa inscritta in bilancio. ”

Quest'ordine del giorno fu accettato dalla Commissione generale del bilancio; ma poi acconsentii a ritirarlo perchè fu proposto e votato un ordine del giorno dell'onorevole Brin, col quale si prendeva atto delle dichiarazioni del Ministero e dell'impegno che esso aveva assunto di presentare al prossimo novembre (allora si era in aprile) il disegno di legge chiesto nel mio ordine del giorno,

Voi vedete anche dalla prossimità del termine imposto al Ministero, quanta importanza desse la Camera a questa questione ed alla legge che doveva risolverla definitivamente. Esso doveva cioè stabilire le modalità dell'applicazione, perchè la massima era già risolta. Dagli ordini del giorno che ho accennato, ebbe quindi origine la disposizione di legge compresa nell'articolo 124, che stabilisce la ferma di due anni per una parte di contingente di prima categoria.

Io ho creduto utile ricordare questi precedenti, perchè mi danno modo di far notare alla Camera due circostanze importanti.

La prima che nel 1880 si aveva il pareggio nel bilancio; non c'era veruna inquietudine finanziaria; non solo si aveva il pareggio, ma le entrate superavano le spese. Dunque non fu sotto la pressione delle condizioni finanziarie che la Camera stabilì questo principio importantissimo per l'esercito; ma per la bontà stessa della proposta.

La seconda è che si dirà: ma allora l'esercito si trovava in condizioni diverse da adesso. Non lo credo. Perchè è vero che allora l'esercito era ordinato sopra 10 corpi, mentre ora è ordinato su 12; ma il contingente di leva allora era di 65,000 uomini, mentre adesso è di 82,000. Per cui, facendo un calcolo comparativo, si vede che le compagnie in quell'epoca erano più piccole di quello che siano ora.

Di modo che nemmeno questo pensiero di inconvenienti, che possono venire dalla riduzione dell'effettivo delle compagnie, pose ostacolo alla risoluzione della Camera.

Tutte queste questioni furono discusse alla Camera, come ho detto; ma non si trovò che da questa disposizione dei congedi anticipati, potessero venire gli inconvenienti, che ora si vogliono fare apparire.

Io dirò, fino da ora, che, secondo me, l'inconveniente della riduzione dell'effettivo delle compagnie, o piuttosto il vantaggio di avere delle grosse compagnie in tempo di pace, è cosa più illusoria che reale. È una cosa, che lusinga veramente, avere delle grosse compagnie in tempo di pace, per farle manovrare, per farle vedere nelle parate, per istruire anche gli ufficiali. Sarebbe una cosa bella e buona, ma che non si raggiunge mai in pratica. È una speranza che sfugge sempre; e credo che riuscirò a dimostrarvelo in modo evidente. Ma procediamo con ordine.

Ho detto che i due ordini del giorno, che ho citati, diedero origine alla disposizione di legge dell'articolo 124. Con quella disposizione di legge si stabilisce la ferma di due anni che non esi-

steva prima. E questa ferma fu stabilita, non per il solo caso di condizioni eccezionali, ma perchè permanentemente consente di far risparmi, i quali possono servire anche a vantaggio dell'esercito stesso; anzi dovrebbero servire a vantaggio dell'esercito. Questo, credo io, è stato assolutamente il pensiero del legislatore, quando invitò il Governo a proporre questa disposizione di legge, in condizioni, come vi ho già detto prima, nelle quali non c'erano inquietudini finanziarie, e neanche per gli inconvenienti che potessero derivare da questa ferma ridotta.

Nella stessa disposizione di legge, oltre a stabilirsi che una parte del contingente debba servire due anni, è indicato il sistema da seguirsi nell'accordare questi congedamenti. L'onorevole Pozzolini, l'altro giorno, fece alcune obiezioni a questo sistema. Egli preferiva che fosse lasciata facoltà ai comandanti di reggimento di concedere i congedamenti anticipati di un anno come premio, per eccitare il soldato a servire bene.

Ma, onorevole Pozzolini, anche questa questione fu a suo tempo discussa, e si può anzi dire che dalla pratica stessa si è veduto che il sistema da Lei preferito non poteva dar buoni risultati.

L'esenzione di un anno, su tre, dal servizio militare è un vantaggio troppo grande perchè si possa farne un premio per buona condotta. Eccita troppe invidie, fa nascere troppi sospetti di favoritismo, e può portare, diciamo pure, troppe cagioni di errore. E poi non è nello spirito militare nemmeno il dare come premio il licenziamento dal servizio.

Bisogna, invece, fare in modo che il soldato prenda affezione al servizio; e non presentargli continuamente questa speranza di uscirne, come un premio. Inoltre, per educare il soldato si deve fargli fare il bene per sentimento del proprio dovere e non per la speranza e per l'allettamento di un premio.

Questo modo di educare il soldato sarebbe tutt'altro che militare, e, secondo me, si avvicinerrebbe troppo al sistema, direi quasi, pretino; perchè sono i preti che insegnano che non si deve fare il male, non per amore del bene, ma per timore del purgatorio e dell'inferno; e nel caso nostro il purgatorio e l'inferno sarebbero la vita del reggimento. (*ilarità*).

Io non posso entrare in quest'ordine d'idee. Io credo che si debba educare il soldato all'amore del servizio e fargli sentire il meno possibile il peso della vita militare.

Per queste considerazioni, io credo che la legge com'è sia provvida, che non ci sia nulla da cambiare.

Però se io dovessi esprimere una mia opinione direi che converrebbe stabilire tassativamente l'obbligo al ministro di limitare a due anni la ferma per una parte del contingente, che si dovrebbe fissare fra i limiti di un quarto e di un terzo del contingente totale.

Dal momento che questo sistema non ha dato luogo a inconvenienti, e non lo si fa dipendere dalle condizioni finanziarie, siamo in dovere di profittarne, destinando ogni anno la somma risparmiata a diminuire il disavanzo se c'è, e a migliorare i servizi dell'esercito, poichè dei miglioramenti da farsi ce ne sono e ce ne saranno sempre.

Ma vediamo un poco quali sarebbero i vantaggi e quali gl'inconvenienti dell'adozione dell'emendamento proposto dall'onorevole Pozzolini, al quale io sono completamente favorevole.

I vantaggi sono sociali e finanziari. Vi è anzitutto il vantaggio, e non piccolo, di restituire un anno prima alle famiglie, alle officine, ai campi, 24 o 25,000 giovani. Vi è poi il vantaggio finanziario, di risparmiare annualmente 10 e forse 11 milioni.

Vedete bene, che non è una somma trascurabile; e non so come la Camera, la quale ha ammesso il principio dei congedi anticipati, quando la finanza era in condizioni floride, possa non riconoscere l'opportunità ora, che abbiamo un disavanzo che non sappiamo come colmare, e che ci obbliga a ricorrere a ripieghi veramente dolorosi.

Questi sono i vantaggi; vediamo ora gl'inconvenienti.

Si è detto che questo sistema compromette la istruzione e l'educazione del soldato. Ma l'istruzione individuale non vi perde nulla, anzi vi guadagna, come vi ha dimostrato nell'ultima seduta l'onorevole Marazzi, uomo eminentemente pratico, perchè sta tutto il giorno fra i soldati.

Più le compagnie sono piccole, e più l'istruzione riesce facile, dovendosi impartire ad un minor numero d'individui.

Ma oltre l'istruzione individuale vi è anche l'istruzione d'insieme, e poi quella tale abitudine del comando, la quale, si dice, che gli ufficiali non possono acquistare se non hanno le compagnie grosse. E qui viene la questione, che è una delle principali su questo argomento, delle compagnie grosse e delle compagnie piccole. Certo sarebbe bene, come ho detto prima, che si aves-

sero le compagnie di 100 uomini; ma l'averle non è possibile, e ve lo dimostro. Il congedamento delle classi anziane comincia nel settembre e continua nell'ottobre. In questi mesi non è mai possibile avere le compagnie complete nè in Prussia, nè qui, nè in alcun altro paese.

In novembre cominciano ad arrivare le nuove reclute, e non è compiuto il movimento che verso la fine di dicembre; poi c'è l'istruzione delle reclute che non possono essere incorporate che dopo due o tre mesi. Dunque avete per lo meno 6 o 7 mesi dell'anno nei quali l'aver la compagnia completa è un'impossibilità assoluta. Dunque è un miraggio quello che voi decantate con tanta importanza. Quando si arriva alla primavera, ci sono le scuole di tiro, poi vengono le grandi manovre, ed allora soltanto avete le compagnie grosse. Io incoraggerò sempre il ministro a far chiamate numerose delle classi, perchè potendo nel periodo delle grandi manovre, la compagnia avvicinarsi realmente all'effettivo del tempo di guerra, giova grandemente alla vera istituzione dell'ufficiale ed anche dei quadri.

Dunque quando vi diceva che quel concetto del vantaggio che si può avere dalle compagnie grosse in tempo di pace è una specie di miraggio che vi seduce, che cercate di afferrare e che vi sfugge sempre, io diceva la verità. Credo di avere dimostrato ancora una volta che obiezioni serie all'applicazione completa dell'articolo di legge 124, non esistono.

Io spero che una buona volta quando la Camera ha deciso una questione non si voglia di nuovo tornarvi sopra e contraddire quello che si è detto, disapprovare quello che si è già approvato.

Per me dunque, nell'interesse dell'esercito, nell'interesse del paese, dico che la Camera dovrebbe assolutamente approvare l'emendamento Pozzolini, e davvero non si capirebbe in paese per quale ragione oggi si dovesse fare questa spesa di 10 milioni inutilmente, quando è stato deciso tante volte dalla Camera che è una spesa inutile, che non si deve fare.

Che cosa si farà allora di questi 10 milioni?

L'impiego è facile; prima di tutto una parte della somma si potrebbe contrapporre a quella economia, che è stata proposta dall'onorevole Bertolè-Viale, ma che non ha incontrato le simpatie di nessuno, economia che si vuole ottenere protraendo in gennaio la leva che si deve fare in novembre.

Anche questa è una questione che è stata agi-

tata a lungo, che ha dato luogo a lunghi dibattimenti in questa Camera.

Il bene che ne viene all'esercito dal fare la chiamata in novembre, anzichè in gennaio, vi sarà spiegato in occasione della discussione del bilancio della guerra da persona più autorevole di me in queste questioni.

Ma intanto vi dirò che in favore di questa misura militano varie ragioni, dal punto di vista dell'igiene, e da quello dell'istruzione.

Dal punto di vista dell'igiene, perchè il movimento dei coscritti di leva nel novembre è meno disastroso per la loro salute.

Si hanno dei dati dolorosissimi circa i danni che provenivano da questo e dall'improvviso cambiamento di clima quando la leva si faceva in gennaio: in novembre la stagione è più mite, e questi danni non si verificano, od almeno, si verificano in proporzioni molto minori.

Quanto all'istruzione, facendo la leva in novembre, avete modo d'istruire le reclute perfettamente, in guisa che in primavera possono essere incorporate con piena cognizione dell'istruzione militare, od almeno, con sufficiente istruzione militare.

Per qual ragione adunque si deve abbandonare questo beneficio che è stato fatto all'esercito?

Valutando i vantaggi e gl'inconvenienti, io davvero non credo che si possa rinunciare a questo beneficio.

Dimanierachè io impiegherei quattro di quei 10 milioni che si risparmiano col mandare 24,000 uomini in congedo dopo due anni di ferma nel chiamare le classi in novembre.

Rimangono sei milioni ancora di economie; a questi sei milioni si potrà contrapporre una parte del disavanzo, ma si potrà anche, se si vuole, e sarebbe molto utile, dedicarli ad alcuni miglioramenti di servizio che sono importantissimi per l'esercito.

Ve ne indicherò due che mi vengono in mente, perchè mi pare che debbano contribuire molto all'educazione militare ed alla compattezza dell'esercito e sono questi; noi abbiamo in bilancio una spesa di 700 mila lire per il tiro a segno nazionale. Ebbene, io vorrei che questa spesa si duplicasse, vorrei si portasse a lire 1,400,000. Sarei incoraggiato a ciò anche da quello che abbiamo veduto ultimamente; lo splendido spettacolo al quale abbiamo assistito del concorso qui di migliaia di tiratori italiani, i quali hanno data ottima prova di istruzione, di ordine e di patriottismo.

Ma non basta questa mostra; bisogna esami-

nare le statistiche e da esse si rileva un grande amore per il tiro a segno; ma esso non basta a svolgere potentemente questa istituzione tanto importante per la difesa nazionale; bisogna che gli esercizi del tiro diventino popolari; non bisogna che siano ristretti a date classi di cittadini, a quelli cioè che hanno mezzi per sostenere le spese degli esercizi di tiro. Bisogna diminuire le spese, ridurle magari a nulla, e dare le cartucce gratuitamente. Allora sì il tiro a segno diventerà una istituzione popolare.

Si è anche detto che sarebbe bene rendere obbligatorio il tiro. Io credo invece che sarebbe bene se si potesse evitarne l'obbligatorietà; tutto quello che è obbligatorio, viene in uggia; ed io credo che, diminuendo la spesa, ed eccitando le gare con premi, si arriverebbe a diffondere questo esercizio, che è di tanta importanza per la educazione militare del paese. Dunque, queste 700,000 lire non sarebbero meglio spese nel modo che io propongo, in vece di spenderle per tenere un anno di più sotto le armi qualche migliaio di giovani?

Un altro provvedimento, che mi sembra assai importante, riguarda i quadri della bassa forza.

Meno è lunga la istruzione del soldato, meno il soldato si avvicina alle qualità del soldato di caserma (cosa inevitabile nei tempi nostri) e più è desiderabile che i quadri di bassa forza, vale a dire i sott'ufficiali, siano istruiti; abbiano attitudini al comando; siano seri. Insomma, bisogna, prima di tutto, migliorare le condizioni morali dei nostri sott'ufficiali.

Le condizioni materiali della vita del reggimento sono state migliorate notevolmente, in questi ultimi anni; si sono fatti dei sacrifici considerevoli per questo; ed ora i sott'ufficiali non avrebbero realmente ragione di lagnarsi, perchè stanno forse meglio de' tenenti.

Bisogna, però, come dicevo, migliorare le loro condizioni morali. E, per questo, che occorre fare?

Bisognerebbe, secondo me, dar loro modo di istruirsi, nel tempo che stanno sotto le armi; bisognerebbe aprire delle scuole di presidio o reggimentali, nelle quali potessero acquistare cognizioni che li mettessero in grado, finito il tempo del servizio militare, di concorrere ad impieghi governativi o privati; bisognerebbe fare in modo che, finito il loro servizio militare, essi non andassero a crescere il numero degli spostati; bisognerebbe che avessero modo di vivere, indipendentemente dal mestiere delle armi, che non possono più fare.

Queste scuole somiglierebbero molto alle scuole tecniche che abbiamo presentemente negli stabilimenti d'artiglieria. Codeste scuole danno ottimi risultati. Da esse proviene il personale che dirige tutti i lavori di tanta importanza per la costruzione delle armi e dei materiali da guerra.

Io credo che non sarebbe nemmeno una grande spesa istituire delle scuole per ogni presidio, per fare in modo che i sott'ufficiali potessero prepararsi una carriera per l'avvenire. Ne deriverebbero notevoli vantaggi, non soltanto agl'individui, ma anche all'esercito, al reclutamento dei sott'ufficiali; perchè concorrerebbero elementi migliori, quando ad essi non si presentasse più una carriera senza uscita e senza avvenire sicuro.

Un altro provvedimento, che io crederei utile, sarebbe quello d'istituire nel nostro esercito, per ogni compagnia, un grado nuovo: quello di aiutante sott'ufficiale come esiste in Prussia; un grado intermedio fra il sergente e l'ufficiale: grado che costituisce per chi lo copre, una posizione eccezionale che gli permette di rimanere in servizio lungo tempo, e acquistare pratica grandissima, ed anche autorità per tenero a freno, per dirigere, per educare militarmente quei giovani sergenti che vanno sotto le armi sovente a 17 anni, ed a 20 anni devono poi dirigere gli altri, mentre avrebbero bisogno essi stessi di direzione.

L'istituzione di questo nuovo grado importerebbe una maggiore spesa, ma non considerevole, che sarebbe ampiamente compensata dai sei milioni che si risparmierebbero adottando l'emendamento dell'onorevole Pozzolini, e respingendo la proposta di ritardare la leva a gennaio.

Mi pare che questo provvedimento avrebbe indubbiamente un effetto assai più utile all'esercito di quel che possa essere il vantaggio di avere compagnie di 100 anzichè di 85 uomini durante pochissimi mesi dell'anno; perchè, e l'ho dimostrato, la compagnia di 100 non si può avere che per un periodo brevissimo; tale che, per la sua brevità, rende insignificante il vantaggio. Per queste ragioni io pregherei la Camera di accettare l'emendamento dell'onorevole Pozzolini.

Credo di dover terminare queste mie brevi parole con alcune considerazioni generali brevissime. Per quanto si faccia, per quanti ripieghi ed astuzie si mettano in opera per confondere le idee ed i partiti e creare i così detti trasformismi...

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Che c'entra questo con la leva?

Zanolini. Vedrà che c'entra perfettamente. Per quanto dunque, dicevo, si faccia, non si potrà mai

impedire che si manifestino due tendenze opposte: una conservatrice e l'altra progressista. Ciò è nella natura dell'uomo. Sono due tendenze egualmente rispettabili, e io faccio di cappello a quei miei colleghi di Destra stimabilissimi che hanno le loro opinioni, e che ammiro quando li vedo coerenti realmente con loro stessi.

Anche nelle cose dell'esercito ci sono queste due tendenze diverse. I conservatori tendono al militarismo puro, hanno fede negli eserciti permanenti, hanno fede unicamente nell'istruzione che i soldati ricevono nella caserma e sotto l'azione del regolamento di disciplina. E perciò è naturale che cerchino di tenere sotto le armi il più che possono i soldati, di prolungare la ferma, col convincimento di farlo proprio nel bene dell'esercito, ed anche a costo di spendere grossissime somme. L'altra tendenza progressista invece, mentre ammette l'utilità dell'istruzione di caserma, non la esagera, e crede che ci sia una preparazione alla vita militare che può permettere di abbreviare di molto la ferma senza compromettere la solidità dell'esercito; una tendenza, insomma, che ha per massima di preparare la maggior forza possibile nel tempo di guerra coi minori sacrifici possibili in tempo di pace, tenendo il minor numero possibile di uomini sotto le bandiere.

Queste ultime idee sono state sempre propugate da questa parte della Camera, (*Sinistra*) e da questa parte della Camera venne pure ed ebbe origine la grande riforma dell'esercito che si ottenne con la introduzione del servizio obbligatorio, riforma che fu fatta dall'onorevole Ricotti e che sarà per lui un titolo perenne di onore e di gloria. Ma l'onorevole Ricotti, che pure era ministro di Destra, fece prevalere quella riforma, lo ricordiamo tutti, coi voti della *Sinistra*...

Il merito dell'onorevole Ricotti è stato soprattutto quello di aver saputo valersi principalmente del nostro partito che gli forniva due sostenitori validissimi nelle cose militari, Farini e Cortesi; tanto che in allora si diceva pure che la Destra aveva un ministro della guerra di *Sinistra*. (*Interruzioni*).

Presidente. Non facciamo conversazioni, li prego, onorevoli colleghi.

Zanolini. Magari l'onorevole Ricotti fosse sempre rimasto con noi! Dunque, dopo quella grande riforma e dopo la formazione dei corpi alpini, che sono un'altra creazione splendida dell'onorevole Ricotti, si sono accettati da questa Camera, a forza di lotte vivissime, tre provvedimenti principali di grande interesse per l'esercito.

Essi sono: la chiamata annuale di una classe in congedo per le esercitazioni; il fare la chiamata della leva in novembre invece che in gennaio; infine la nuova ferma di due anni.

Di questi tre provvedimenti deliberati dalla Camera ed utilissimi, uno, quello dei congedi anticipati, è stato abbandonato da due anni; ed ora vi si propone di abbandonare il secondo, quello della chiamata della leva in novembre.

Mi domando perciò: dove si vuole andare? Si vuole disfare tutto ciò che si è fatto di bene finora?

Prego la Camera di considerare quanto questo movimento, che io non posso chiamare diversamente che retrogrado, sia dannoso all'esercito e al prestigio delle istituzioni parlamentari. La prego di esser coerente con sè stessa, di opporsi alla chiamata della leva in gennaio, ed accettare l'emendamento dell'onorevole Pozzolini, dimostrando in tal modo che vuole siano rispettate ed applicate le sue anteriori deliberazioni, le quali sono pienamente conformi agli interessi finanziari e militari del paese. (Bene! a sinistra).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Due questioni vennero sollevate in questa discussione; la prima relativa alla divisione del contingente in due parti, delle quali una dovrebbe stare sotto le armi durante tre anni, e l'altra due anni; la seconda è quella relativa alla ferma.

Dirò fra poco ed il più brevemente che mi sarà possibile la mia opinione su queste due questioni; ma prima di questo ho bisogno di scagionarmi di una accusa che credo non meritata, la quale mi venne rivolta dall'onorevole Arbib, ed oggi poi anche dall'onorevole Zanolini.

L'onorevole Arbib nel suo discorso ha detto una grande verità, quando egli affermò che la bontà degli ordinamenti bisogna rilevarla essenzialmente nella parte che tocca il morale degli eserciti; e che questo morale si tiene alto principalmente con la stabilità degli ordinamenti.

Verità sacrosanta alla quale io fo plauso, e che invocherò in favore della mia tesi; solamente l'onorevole Arbib andò più in là, e volendo valersi di questa massima, la ritorse contro di me, quasi io volessi la instabilità di codesti ordinamenti.

Egli accennò che non giova ad un ministro dichiarare, che non si possono fare economie, e poi farle; che non vale il dichiarare che bisogna chiamar sotto le armi la leva in novembre, e poi ritardarla invece in gennaio (ciò che oggi

disse anche l'onorevole Zanolini); finalmente poi, che se io avessi seguitato a dividere il contingente come lo fu nell'83-84, vale a dire in due parti delle quali una di 25 mila uomini che dovestero servire 2 anni, non si sarebbe venuti oggi a parlare di economie: e soggiunse poi, entrando in un argomento politico, che non si sarebbe supposto che il Governo avesse intenzione di fare non so quali spedizioni. Queste sono in succinto le parole dell'onorevole Arbib.

Io non rileverò la parte che riflette le economie, giacchè questa mi pare che si potrà discutere in occasione del bilancio.

Però mi sia lecito di dire che non credo che mi si possa fare appunto se, sedendo su questi banchi come ministro e messo al corrente delle condizioni economiche del paese non troppo floride, io mi sono indotto a proporre delle economie sul bilancio della guerra: quelle economie che io riteneva le meno dannose alla solidità dell'esercito.

Quanto alla questione del ritardo della chiamata della classe dal novembre al gennaio, essa potrà essere trattata allorchè si discuterà il bilancio della guerra; fin d'ora però posso dichiarare essere mia opinione che fra tutti i provvedimenti questo che dà l'economia di una somma importante non sia da considerarsi come il più dannoso all'esercito.

Si parla di condizioni igieniche; si afferma che la chiamata in gennaio è disastrosa dal lato dell'igiene. Io ammetto che sarebbe meglio farla in novembre; ma il dire che sia essa dannosa e micidiale per il fatto che si trasportano in quel tempo i contingenti da un capo all'altro dell'Italia, è un'affermazione ed un'opinione che io non posso condividere totalmente.

Fino a pochi anni fa la leva si è fatta sempre in dicembre od in gennaio; la differenza della stagione poi non è tale da poter dire che l'igiene ne abbia molto a soffrire. Anche in questi ultimi anni si chiamava la leva alla metà di novembre; gli uomini partivano dai distretti per i rispettivi corpi alla fine di novembre o nei primi di dicembre. Invece andranno ai distretti nei primi giorni di gennaio, e ai corpi qualche giorno più tardi. Non mi sembra dunque che tra dicembre e gennaio la differenza sia tale da potere giustificare la paura di danni enormi per la igiene.

Se si considera poi la questione dal lato della istruzione, certamente sarebbe meglio fare la leva in novembre, perchè, così si utilizzerebbero per l'istruzione stessa i mesi di inverno. Ma credo che allo stato delle cose fra i due mali, cioè, quello di non fare alcuna economia e quello di

ottenere economie le quali riescano il meno dannose che sia possibile, quello che io propongo sia nelle attuali condizioni preferibile.

Del resto vedo che l'onorevole Zanolini, che ha invocato l'autorità del suo collega, l'onorevole Marazzi, non è d'accordo con lui. (*Interruzione dell'onorevole Zanolini*).

Non è d'accordo con lui, perchè l'onorevole Marazzi diceva, per esempio, che si può ritardare la chiamata ancora di un altro mese.

Ora viene la questione di non avere io fatto quello che si faceva otto anni fa.

Veramente io non mi aspettavo questa accusa dall'onorevole deputato Arbib, come non mi aspettavo di sentirla ripetere oggi dall'onorevole Zanolini.

A me pare proprio di cader dalle nuvole!

Arbib. Chiedo di parlare.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Ecco le cose come erano procedute, per provare che io sono stato sempre coerente alle mie idee, senza che abbia mai trovato qui nella Camera una opposizione.

Allorquando assunsi il portafoglio della guerra, il 5 aprile 1887, era stato presentato alla Camera il disegno di legge per il contingente annuo di leva dal mio predecessore, l'onorevole Ricotti.

L'onorevole Ricotti aveva chiesto 82,000 uomini di contingente, quanti ne sono stati chiesti negli anni successivi, e se ne chiedono anche ora.

L'onorevole Ricotti aveva in quel disegno di legge proposto che 10,000 degli 82,000 dovessero aver la ferma di due anni; mentre nei due anni precedenti erano stati 17,000, e nei due anni ancora precedenti, cioè nel 1883-84, erano stati 25,000 quelli per la ferma biennale. Come vede la Camera, si era seguita una progressione discendente, da 25,000 s'era andati a 17,000, finchè l'onorevole Ricotti, nel 1887, propose 10,000 uomini di seconda parte.

La relazione alla Camera era già pronta quando venni al Ministero, e la discussione ebbe luogo, mi pare, il 25 aprile di quell'anno.

In quella relazione, scritta dall'onorevole Taverna, che mi dispiace di non veder presente, era detto questo, che stimo opportuno di leggere alla Camera:

“ Se la limitazione a due anni del tempo di servizio sotto le armi per una parte del contingente fu una necessità, che si dovette fino dalla origine subire, perchè imposta dalle condizioni finanziarie, non si può certamente asserire che essa sia scevra di inconvenienti, specialmente per

quanto riguarda la maggiore istruzione, e per conseguenza la solidità dell'esercito.

“ E questi inconvenienti sono resi più sensibili dal fatto che, congedandosi generalmente la classe verso i primi di settembre, e chiamandosi la nuova verso la metà di novembre, ne risulta che il periodo di due anni, per sè stesso già assai limitato per poter dare una solida istruzione ed educazione militare, si riduce ancora nel fatto a meno di 22 mesi.

“ Per tali ragioni alcuni dei vostri commissari, anche facendo astrazione dal divisato aumento delle armi a cavallo, riconoscono come vantaggiosa per la coesione e solidità dell'esercito la proposta nuova riduzione del numero degli uomini astretti ad un servizio di soli due anni, augurandosi che le circostanze permettano per lo avvenire di giungere ad avere una uguale durata di servizio attivo per tutti gli uomini della stessa arma. „

Questo era detto nella relazione presentata alla Camera dalla vostra Commissione sul disegno di legge per la leva del 1886. Io accettai tal quale questo disegno di legge, e non mi conveniva di mutarlo, tanto più che vedeva la tendenza anche nel mio predecessore di ridurre il numero degli uomini che servono due anni sul contingente degli 82,000.

Poco tempo dopo, nel maggio 1887, io ebbi l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge di modificazione all'ordinamento dell'esercito, cioè quello relativo principalmente all'aumento della cavalleria, dell'artiglieria e del genio.

In quella mia relazione trattai la questione dell'influenza che andava ad esercitare quell'aumento sulla forza organica dell'esercito. Spiegai chiaramente quale fosse questa influenza, vale a dire che per i primi anni vi sarebbe stata per la fanteria una piccola deficienza che si sarebbe colmata negli anni dopo; che due sistemi si potevano seguire per raggiungere quell'aumento di forza che si richiedeva per le armi speciali sopra indicate, senza nuocere all'ordinamento della fanteria.

Uno di questi due sistemi era quello di aumentare il contingente di leva e da 82 portarlo a 86 mila uomini circa; l'altro sistema era quello di mantenerlo ad 82 mila, ma facendo sì che servissero tutti per tre anni. Fra i due sistemi quello della ferma di tre anni lo ritenevo migliore dell'altro; perchè, dicevo, almeno si otteneva il vantaggio di maggiore e migliore coesione nell'esercito, e di una istruzione più uni-

forme, meglio compita e più salda. C'erano poi altre ragioni che dirò più tardi.

La Commissione parlamentare che esaminò quel disegno di legge si occupò di questa questione e non fece osservazioni di sorta a questa mia proposta.

Venne la discussione alla Camera, e la Camera la approvò senza contestazioni. Mi pare dunque di poter ritenere che gli oppositori dell'oggi abbiano molto indugiato per esaminare quella questione. Se mi avessero fatto opposizione al primo momento, cioè in quella occasione, certamente avrei preso le mie misure ed avrei o accettato o non accettato quello che essi potevano domandare.

Venne il disegno di legge per la leva del 1868; nuova discussione, nuova proposta identica a quella precedente, approvazione per parte della Camera; nessuna opposizione. Venne il disegno di legge relativo alla classe 1869; la stessa cosa. La sola discussione che ebbe luogo (e questo costituiva un punto di divergenza fra me e l'onorevole generale Ricotti) fu questa. L'onorevole Ricotti, sempre partendo dal concetto suo di avere in guerra le compagnie di 250 uomini, diceva: voi volete mantenere a 82,000 uomini il contingente; con questo contingente voi non raggiungerete questa forza di 250 uomini per compagnia; quindi, secondo me, bisognerebbe aumentare questo contingente, ed aumentando il contingente potreste allora ad una parte di esso far fare due anni soli di servizio. Questa è la tesi che ha sostenuto anche l'onorevole Marselli nel suo discorso di ieri l'altro: vale a dire che egli ammetteva la ferma di due anni per una parte del contingente, a condizione che si aumentasse questo contingente.

Ma la Camera approvò il progetto di 82,000 uomini con tre anni di ferma. In un'altra occasione ancora, cioè all'epoca dei provvedimenti finanziari, quando trattavasi la questione di finanza che produsse poi la crisi dei due ministri delle finanze e del tesoro, si sollevò questa questione un'altra volta, sempre informata allo stesso concetto, cioè a dire, che per raggiungere la forza di guerra di 250 uomini per compagnia, occorreva non già di ridurre la ferma dei tre anni, ma di aumentare il contingente di 82,000 uomini, onde poterne far servire una parte due anni soltanto, e così aumentare la forza complessiva dell'esercito di guerra specialmente per la fanteria.

Ora, in verità, dopo sei discussioni, tre, quattro o cinque relazioni, io non mi aspettava che

oggi, all'occasione di questa legge, applicata già da due anni a questo modo, si sollevasse un'opposizione per ritornare a quello che si faceva nel 1882-83-84; mentre tutta la storia che vi ho narrato accennava, anche da parte dei miei predecessori, al concetto di ritornare alla ferma di tre anni, diminuendo gradatamente il numero di quelli che dovevano servire due anni.

Quindi, se si parla di stabilità negli ordinamenti, io credo di poter affermare che nelle mie idee in fatto di ordinamenti, sono molto più stabile di coloro i quali oggi fanno delle proposte diverse.

Non rilevo l'osservazione di carattere politico, fatta dall'onorevole Arbib, perchè egli la fece di volo e non voglio fermarmi sopra.

Detto questo, veniamo alla questione che riflette l'applicazione dell'articolo 124 della legge; articolo che venne invocato e che ha motivato l'emendamento dell'onorevole Pozzolini, accompagnato da un suo ordine del giorno. Tale emendamento è accettato dall'onorevole Zanolini e dall'onorevole Arbib, ma è rigettato dalla maggioranza della Commissione, presso la quale io credo di aver giustificato la mia proposta degli 82,000 uomini coi tre anni di ferma, accettata da essa.

Ma qui pare che si parta da un concetto erroneo riguardo all'applicazione dell'articolo 124, giacchè da tutto il discorso dell'onorevole Arbib, mi pare risulti come egli abbia ritenuto che quell'articolo sia tassativo. Questa stessa opinione emetteva oggi l'onorevole Zanolini, il quale ha citato un ordine del giorno del 1880, che ebbe l'effetto che hanno molti ordini del giorno, (*Si ride*) cioè non ne ebbe alcuno: è avvenuta però nel 1882 una modificazione di legge, che è quella che adesso accennerò.

Vediamo un poco la genesi di questa legge del servizio obbligatorio, perchè io sono vecchio del Parlamento, ho fatto parte di tutte le Commissioni nominate sulle leggi militari e credo di avere ancora la memoria che mi serve.

Quella legge fu molto discussa nel 1871 da una Commissione competentissima, che si componeva di deputati di destra e di sinistra, giacchè mi piace di dire che nel Parlamento italiano non ci sono mai state divergenze di destra e di sinistra in fatto di ordinamenti militari, in tutto ciò che tendeva a costituire saldamente il nostro esercito.

Quella questione dunque fu lungamente esaminata da una Commissione, la quale venne a stabilire il principio del servizio obbligatorio con molte riserve. La legge del 1871 stabiliva la

ferma di 5 anni, e di 6 per la cavalleria. Venne la modificazione della legge del 1875 relativa alla ferma, e in quella legge all'articolo 4 era stabilito così.

“ Gli uomini di prima categoria sono obbligati in tempo di pace a prestare 5 anni di servizio se ascritti alla cavalleria, e tre anni se ascritti ad altre armi. ”

Venne poi la modificazione del 1882 che è quella che oggi s'invoca. Ed ecco cosa dice l'articolo 125 di quella legge:

“ In tempo di pace, gli uomini di prima categoria che si arruolano nei carabinieri reali, passano sotto le armi 5 anni; quelli ascritti alla cavalleria, 4 anni, (diminuzione di un anno); quelli ascritti agli altri corpi, 3 anni: i rimanenti anni sono passati in congedo illimitato. ”

Questa è la disposizione tassativa della legge. E poi:

“ La chiamata sotto le armi dei militari di prima categoria deve aver luogo non più tardi del principio di gennaio di ciascun anno. ”

Come vede, onorevole Zanolini, la legge del 1882 stabiliva non più tardi del principio di gennaio; non stabiliva in novembre. Tutto quello che Ella ha detto è un *desideratum*, al quale io mi associo, e in questi anni si è messo in esecuzione. Ma per legge la chiamata alla leva è non più tardi del principio di gennaio. Ora perchè questa volta, per fare quattro milioni di economie, ci atteniamo strettamente alla legge, si mena il campo a rumore.

Quindi la legge dice:

“ Per una parte del contingente di prima categoria, da determinarsi nella legge annua di leva, la durata del servizio sotto le armi può essere limitata a due anni, in base al numero d'estrazione a sorte. ”

Poi l'articolo dà facoltà al ministro:

1° di anticipare l'invio in congedo illimitato della classe anziana dopo il compimento dell'ultimo periodo d'istruzione, tranne per l'artiglieria da campagna, in cui parte della classe anziana potrà essere congedata in principio del terzo periodo;

2° d'invviare in congedo illimitato per anticipazione, dopo il secondo periodo d'istruzione, parte della classe destinata ad un servizio di tre anni.

Ecco quale è la disposizione della legge: obbligo di 3 anni per la fanteria e per l'artiglieria e di 4 anni per la cavalleria; facoltà al Governo, non obbligo, di tenere una parte del contingente due anni solamente sotto le armi.

La legge ultima poi non fa che, sotto una forma diversa, mantenere la stessa cosa.

Zanolini. È la legge del 1888 che bisogna guardare.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. La legge del 1888 che cosa dice?

“ Contraggono la ferma di anni cinque i sott'ufficiali delle varie armi, ecc. ”

“ Quella di anni quattro gli iscritti di leva assegnati alla cavalleria, ecc. ”

“ Quella di anni tre gl'iscritti assegnati alle altre armi, ecc. ”

“ Quelle di anni due gl'iscritti di leva che per ragione del numero estratto vengono assegnati a quella parte del contingente di 1ª categoria per la quale nella legge annuale di leva sia così limitato il loro obbligo. ”

Come si vede, quà non c'è obbligo, non è disposizione tassativa, ma facoltativa.

Chiarito questo, vediamo come fu applicato in passato.

Un cenno storico l'ha fatto già l'onorevole Arbib nel suo discorso.

Fu applicato così:

Per la classe 1862 furono stabiliti 13,000 uomini con due anni di ferma;

Per le classi 1863, 1864 furono fissati a 25,000;

Per le classi 1865 e 1866 si limitarono a 17,000;

Per la classe 1867 furono ridotti a 10,000;

Per le classi 1868 e 1869 nessuno; e per la classe 1870 io vi proponevo lo stesso sistema che nelle due precedenti.

Ora vediamo gli effetti della proposta Pozzolini. Questi effetti è duopo esaminarli sotto vari aspetti.

Anzitutto bisogna esaminare la questione in rapporto al bilancio. L'onorevole Zanolini mi pare che ritenesse che, accettando questa proposta dell'onorevole Pozzolini, si facesse un'economia di 12 milioni.

Zanolini. Di 10 milioni.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Neppure 10, onorevole deputato, perchè gli effetti finanziari di questa proposta non si risentiranno evidentemente che alla fine del 1892, allorquando nel congedare la classe più anziana si potranno congedare in più quei 24,000 uomini che compirebbero allora un servizio di 2 anni.

L'onorevole Pozzolini ha voluto, direi, temperare questa proposta con quella dell'ordine del giorno da lui presentato, e difatti, se non erro, egli ha detto che se non passasse l'ordine del

giorno ritirerebbe la proposta del servizio di due anni per 24,000 uomini della classe 1870. L'ordine del giorno dell'onorevole Pozzolini dice: La Camera invita il ministro di studiare il modo di applicare la ferma progressiva di 1, 2, 3 anni. Forse egli pensa che, applicando questo concetto, l'economia potrebbe sentirsi fin d'ora, cioè sino dall'anno corrente quando si congederà la classe. Ma io comincio dall'osservare che non potrei adottare le ferme progressive come egli le intende, le quali non sono stabilite per legge.

La ferma di un anno non è affatto stabilita, dunque senza una modificazione alla legge non potrei adottarla. Quello che potrebbe fare il ministro è servirsi della facoltà accordata dalla legge, cioè di mandare in congedo illimitato quanti uomini si vuole. Questo si potrebbe fare, ma allora a che cosa ridurremmo l'esercito? Se oltre a stabilire che vi siano 24,000 uomini col servizio di due anni, se ne dovessero poi mandare altri a casa per anticipazione quanti ne rimarrebbero sotto le armi?

Dunque effetti di bilancio non si possono avere che tra due anni, prendendo la proposta Pozzolini come è. In rapporto poi alla solidità credo che nessuno possa sostenere che un soldato con due anni d'istruzione militare vale più di quello che ne abbia ricevuto tre anni. Ed è poi da aver ben presente che la diminuzione di uomini non va mica ripartita su tutte le armi, ma gravita tutta sulla fanteria solamente.

Pozzolini. No.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Come no? Certo avrebbe ragione se Ella crede di poter fare un cavaliere, un artigliere in due anni di servizio, ma credo però che questo nessuno l'ha mai pensato, perchè nella stessa legge del 1888, come nella legge precedente del 1882, è detto anzi che il soldato d'artiglieria può esser tenuto fino al principio del terzo periodo. Ed io ritengo che l'onorevole Zanolini, che è stato artigliere, non creda di poter fare un artigliere di montagna o di campagna con due anni soli di servizio, tanto più poi ove si pensi che i due anni sono nominali e si riducono in sostanza a 22 mesi ed anche meno.

Dunque in rapporto alla solidità no; perchè se ammettete che in una classe di 82 mila uomini, possano esservene 24 mila con la ferma di due anni, questa parte va tutta a danno della fanteria. Difatti generalmente sugli 82 mila uomini di ciascuna leva, 48 o 49 mila circa sono dati alla fanteria: e quindi il determinare che di questi 24 mila prestino servizio per due anni

soltanto invece di tre, porterebbe alla conseguenza che a rotazione completa la metà di tutta la fanteria in congedo avrebbe ricevuto l'istruzione per soli due anni.

In rapporto alla forza della compagnia sul piede di pace è evidente che la proposta ha pure una sensibile influenza. Infatti se un contingente di fanteria è per una metà col servizio di tre e per l'altra metà di due anni, è naturale che per una parte considerevole dell'anno si avranno le compagnie molto piccole.

Si dice che questo non sia un inconveniente; va bene, è un'opinione come un'altra; ma io però ho sentito lodare qui il nuovo regolamento di servizio, nel quale si stabilisce la responsabilità dei capitani comandanti di compagnia. Ora che istruzione volete che dia un capitano, quando avrà per la maggior parte dell'anno le compagnie che si ridurranno a 60 o 62 uomini?

L'onorevole Zanolini ha accennato che questo non importa perchè nessuno ha le compagnie forti. Ma questa, mi si permetta di dirlo, è semplicemente una sua idea, ma non è esatta. Egli ha detto che nessuno ha le compagnie forti, ma io affermo invece che tutti le hanno superiori alle nostre...

Zanolini. Non sono mai complete.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Scusi, la Germania ha la compagnia di 164 uomini, ed è solamente nel periodo del congedamento delle classi, alla fine di ottobre, che si riduce a 114 uomini.

In Francia, già le hanno a 125 permanentemente.

In rapporto ai graduati, spero che nessuno mi contesterà che è un danno dovere scegliere i graduati su un contingente di fanteria, che si comporrà di 24,000 uomini di due anni e di 24,000 uomini di tre anni; specialmente quando questa divisione si deve fare per estrazione a sorte. Ma la sorte è cieca; la sorte può favorire gli elementi più intelligenti nel servizio di due anni, lasciando i meno intelligenti in quello di tre anni. Ora generalmente, i corpi sceglieranno i loro caporali ed i loro caporali maggiori, che sono un ottimo elemento, tra quelli che servono di più. Del resto, bisognerebbe mutarli troppo frequentemente.

Poi, c'è un altro danno che abbiamo già provato; ed è che, quando si chiamassero (seguendo sempre quel sistema) le classi sotto le armi, si avrebbero quasi più caporali e caporali maggiori che soldati, e naturalmente si vedrebbero in tempo di guerra questi graduati impiegati nelle

compagnie come soldati, e ciò non so con quale vantaggio per il morale di questi militari che sarebbero comandati da altri più giovani di pari grado.

Altri effetti di questo sistema bisogna cercarli in rapporto alla effettiva assegnazione. È noto che il reparto del contingente si fa per circondario; e poi il circondario fa il sub riparto fra i mandamenti.

Ora, quando si è applicato per 25,000 uomini il contingente di 2 anni, è avvenuto che, siccome noi abbiamo delle ferme diverse (per esempio, per la cavalleria alla quale arma l'assegnazione si fa in ragione del numero più basso), alcuni mandamenti si trovavano a dover assegnare alla cavalleria degli uomini cui sarebbe spettato il servizio di due anni, e così l'assegnazione degli iscritti ai corpi già difficile e complicata lo diventava anche di più per effetto di queste combinazioni.

Aggiungasi che per la legge in vigore noi possiamo rimpiazzare gli iscritti riformati o dichiarati rivedibili nelle rassegne speciali facendo passare degli uomini dalla seconda categoria alla prima. La questione si complica molto in caso di rimpiazzamenti di uomini con ferma diversa, perchè non può applicarsi il criterio della estrazione a sorte.

E non è a dire i reclami che si avrebbero se un iscritto che dalla seconda categoria dovrebbe passare alla prima, ed a cui naturalmente spetterebbe il servizio di due anni, dovesse essere assegnato alla cavalleria.

C'è finalmente un'altra osservazione da fare sugli effetti di questa disposizione; ed è, quando si dovesse per circostanze straordinarie richiamare alle armi quella seconda parte del contingente, che naturalmente farebbe parte della classe che sarebbe ancora sotto le armi; e l'abbiamo veduto anche noi nell'1887 quando per la spedizione d'Africa e per i rinforzi che si erano mandati colà, si dovette presentare un apposito disegno di legge.

Per tutte le accennate considerazioni, io credo che il miglior sistema sia quello di valersi della facoltà, che ha il ministro, dei congedi anticipati. Quella è una facoltà elastica, che si presta a tutte le combinazioni possibili, senza quella perturbazione, che non può a meno di verificarsi nella applicazione di un sistema che ha per base l'estrazione a sorte.

Ed è precisamente quel sistema che è applicato in Germania, la quale ormai in fatto di ordinamenti militari è imitata da tutte le po-

tenze militari di Europa; sistema che si è applicato anche per ragioni di bilancio.

È noto che in Germania la forza di pace è determinata; adesso è di 468,000 uomini; col progetto che sta dinanzi al Reichstag si vuol portarlo a 486,000.

Anche in Germania v'è una seconda parte della classe che vien lasciata a casa, come le nostre seconde categorie.

Per istruire questa seconda categoria quando gli uomini della prima hanno due anni di servizio e sono a giudizio dei comandanti, sufficientemente istruiti, una parte di essi vengono mandati alle case loro, e si chiamano sotto le armi altrettanti uomini di seconda categoria, i quali ricevono in tal modo l'istruzione senza aumentare il bilancio e mantenendo a numero le compagnie. Se poi questi chiamati non bastano per tenere a numero le compagnie, richiamano ancora quei giovani che già hanno servito per due anni.

Che cosa si fa in Francia adesso? Voi sapete che la Francia ha adottato recentemente una legge secondo la quale non ci sono più esenti, non sono più esclusi i così detti sostegni di famiglia, non i figli unici, nessuno; l'ultima legge porta sotto le armi tutto il contingente dei 220,000 giovani, che poi sono divisi in tre differenti classi per la durata dell'obbligo di servizio. Anche la Francia ha ridotto la sua ferma a tre anni e ciò a cominciare dall'anno passato. Ma vedete quanto tempo ha impiegato quel paese che è eminentemente militare e che ha grandi tradizioni militari ad adottare quella misura! La legge da sette anni correva dalla Camera al Senato e dal Senato alla Camera senza che mai si potesse venire ad una decisione concreta. Ma finalmente si è dovuto anche là transigere, e la legge del 1889 ha adottato la ferma dei tre anni.

Ma per tenere 220,000 uomini di contingente e quindi 660,000 uomini sotto le armi ogni anno, anche il bilancio della Francia, che è di 669 milioni per la guerra, non basta. Ed allora come vi si ripara? Dopo il primo anno di servizio si mandano a casa a disposizione in una proporzione che il Governo determina, i sostegni di famiglia ed i giovani destinati a certe carriere speciali purchè siano sufficientemente istruiti nelle armi. Perchè, si ha un bel dire: non v'è privilegio nella differenza di ferma e non ci deve essere; ma, signori miei, il servizio obbligatorio se si vuole applicato letteralmente (ma non c'è nessuno che così lo applichi) sarebbe proprio la negazione di ogni scienza e di ogni cultura. Credo che la situazione odierna sia già molto grave per quello che si fa in Francia,

e questa nazione non ha sentito ancora gli effetti della legge; ma si vedrà fra due o tre anni cosa succederà perchè effettivamente l'obbligo di servire per tutti almeno per un anno interrompe ogni carriera. Nè giova il dire che dopo un anno si mandano a casa; giacchè in Francia non si hanno le facilitazioni che accordiamo noi!

Noi, oltre alle esenzioni varie, abbiamo anche il volontariato di un anno, ed abbiamo inoltre il ritardo alla chiamata sotto le armi dei giovani che sono nei corsi universitari; sono privilegi, ma non c'è rimedio; la società bisogna prenderla come è.

Dunque, tutto ben calcolato sugli effetti della disposizione proposta dall'onorevole Pozzolini, quantunque temperata dal suo ordine del giorno, io credo che non convenga ritornare al concetto di due anni di ferma, ma si debba mantenere per tutti quella di tre anni, almeno che fosse possibile aumentare il contingente; ma l'aumento del contingente vuol dire aumento di spesa, perchè se noi aumentiamo il contingente, ancorchè si stabilisca il periodo di due anni in modo da non aumentare la forza bilanciata, il vestiario bisognerà pur darlo. Così, se noi aumentiamo per esempio il contingente di 10,000 uomini, sono 10,000 vestimenti di più all'anno, cioè un milione di aumento all'anno.

Dirò ancora due parole sulla ferma. La questione della ferma è una questione molto grave, è una questione sulla quale si può discutere molto, ma io credo che bisogna per essa attenersi non ad idee vaghe, ma a quello che fanno gli altri paesi, i quali hanno una storia militare molto più lunga della nostra, e per conseguenza una esperienza maggiore di quella che possa avere il nostro esercito il quale è un esercito giovane di fronte agli eserciti d'Europa.

Ora questa questione della ferma voi sapete che in Germania è stata molto discussa: però io vedo che il servizio di tre anni dal 1857 che fu la data ultima nella quale fu ristabilito (perchè prima aveva subito varie peripezie) non fu più toccato.

Oggi torna in campo la proposta della riduzione della ferma; ma vedo che non ostante gli sforzi che si fanno per farla trionfare essa incontra molta opposizione, e l'opinione degli uomini competenti, vale a dire di tutti i comandanti dei corpi di armata, vi è assolutamente contraria.

Da noi si parla di ridurre la ferma a due anni, perchè questa basta per l'istruzione: anche l'onorevole Marselli era di quell'idea...

Marselli. Ma tre sono meglio.

Bertolè-Viale, ministro della guerra... ma però soggiungeva, purchè sieno due anni effettivi. Ma, signori, i nostri due anni si riducono a 21 o 22 mesi, perchè a nessuno verrebbe in testa di tenere sotto le armi una classe, quando ha finito l'ultimo periodo d'istruzione, mentre sarebbe uno spendere i danari inutilmente. Quindi i nostri due anni o i nostri 3 anni a cosa si riducono?

Si è proposto di ridurre il servizio di piazza, dei presidii, quello delle carceri. È presto detto. Venite qui a questo posto, ed avete le lotte tutti i giorni col ministro dell'interno, con i prefetti, per i servizi delle carceri e della pubblica sicurezza.

Questo desiderio di ridurre i servizi è un desiderio che sento ripetere da 25 anni, ma all'atto pratico non è di possibile effettuazione.

Il pubblico grida perchè i carcerati scappano, e guai a levare una sentinella! E così per gli altri servizi. Quindi questa riduzione della ferma a 2 anni è, ripeto, una questione molto grossa.

Ma poi credete che con ciò si avrebbe una economia? No; l'hanno detto i vari oratori che hanno parlato. Infatti ogni ordinamento serve per raggiungere un effettivo di guerra; e se questo effettivo di guerra oggi da noi è raggiunto con otto classi, è naturale che riducendo la ferma bisognerà o aumentare il contingente di leva, oppure aumentare il numero delle classi, e cioè, invece di otto classi ce ne vorranno 10, oppure bisognerà portare il contingente annuo a 92,000 uomini.

Ora voi lo sapete, noi abbiamo ogni anno iscritti sulla leva da 300 a 307 mila giovani. Di questi 307 mila, tre riformati, tra esenti mandati rivedibili ecc., il numero dei requisibili non arriva mai a più di 105,000, a 110,000 al massimo.

Dunque, se volessimo realmente raggiungere il nostro effettivo di guerra con una ferma di due anni, non basterebbero per l'esercito permanente otto classi, e bisognerebbe modificare la nostra legge di reclutamento, cioè, diminuire le esenzioni, onde poter prendere maggior numero di giovani, e eliminare le truppe di complemento, alle quali ora diamo una struzione relativamente breve.

Insomma questa della ferma è una questione molto delicata, la quale merita di essere studiata a lungo e non risolta qui a tamburo battente in una discussione in cui non si hanno tutti gli elementi sotto gli occhi. È una questione che deve essere esaminata dai corpi competenti e poi presentata al Parlamento, il quale allora solo potrà giudicare l'opportunità di modificare l'ordinamento attuale in un senso o nell'altro.

Certo che la tendenza è oggi per l'applicazione

del servizio obbligatorio, cioè, di prendere sotto le armi tutti coloro che vi sono abili, come ha fatto la Francia. E le recenti parole del ministro della guerra tedesco alla Commissione militare del Reichstag, quali sono state? Egli ricordò come la Prussia sia stata la prima a propugnare l'idea dell'obbligo generale militare; ma che Scharnorst non potè però applicarla perchè il proclama del 1813 era solo riferibile alle circostanze di guerra. Solo più tardi l'idea si potè tradurre in atto. Nel 1814 fu stabilita la ferma di tre anni; poi nel 1835 e nel 1837 fu ridotta a due anni, e finalmente nel 1857 fu ricondotta a tre anni e così è tuttora. Il ministro avvertì per altro, come non avesse ancora avuto compimento il principio che ogni cittadino atto al servizio militare debb'esservi iscritto, essendovi tuttodì molte esenzioni e molte facilitazioni. Essere suo intendimento il dare eseguitamento a tale principio allo scopo di dare maggior consistenza ai corpi di truppa, costituendo l'esercito di prima linea di classi più giovani. E naturalmente per poter giungere ad inquadrare nell'esercito tutti gli abili al servizio militare, senza sconvolgere il paese, ci vogliono temperamenti di varia natura: restando per sempre la regola della ferma ordinaria di 3 anni, bisognerà entro certe condizioni accordare riduzioni di due ed anche di un anno.

Io non voglio più a lungo parlare su questa questione dove ci sarebbe da dire per delle giornate intere.

Mi riassumo.

Io prego l'onorevole Pozzolini di ritirare il suo ordine del giorno e di ritirare anche il suo emendamento.

Mi si dirà: ma voi niente volete?

Non è che io non voglio niente, è che vi sono delle altre questioni da risolvere, in fatto di leva, le quali certamente non si possono risolvere in questo scorcio di Sessione.

Noi abbiamo da esaminare e decidere cosa ci convenga di fare per migliorare la milizia mobile, per vedere cioè se sia opportuno di aumentare di un anno o di due la permanenza dei militari in questa milizia, e vi sono inoltre altre questioni che io vedo spuntare sull'orizzonte.

Quindi io non mi rifiuto di far esaminare le questioni relative al nostro reclutamento ed al nostro ordinamento, anche per la parte che taluni vagheggiano; e, quando con la nuova Sessione si riaprirà la Camera, si potrà presentare un disegno di legge, con tutti i dati del problema che potranno servire di guida allo studio della Commissione che il Parlamento crederà di no-

minare, onde procedere a quella discussione, la quale si potrà allora fare maturamente con tutti quei documenti, i quali valgono ad illuminare veramente il Parlamento e la pubblica opinione.

Rinnuovo dunque all'onorevole Pozzolini la preghiera di ritirare il suo emendamento e il suo ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole ministro dichiara di non accettare l'ordine del giorno e l'emendamento all'articolo primo, proposti dall'onorevole Pozzolini.

Onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

Lucifero, relatore. La Commissione, è vero, non è stata convocata per deliberare intorno all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Pozzolini, ma, interrogata, a grandissima maggioranza fu di opinione che l'ordine del giorno non dovesse essere accolto e che l'emendamento dovesse essere respinto.

Intorno alla questione, della quale la Camera si è occupata, veramente dopo il discorso chiaro e perspicuo dell'onorevole ministro della guerra, io non avrei nulla o poco da aggiungere.

È certo che la discussione fu fatta il più ampiamente possibile. Non solo la questione della ferma, ma anche quella della forza delle compagnie e tutto ciò che con la ferma ha attinenza, è stato discusso ed esaminato.

Non resterebbe quindi che notare solamente le opinioni dei pochi, sul modo in cui la legge è applicata, opinioni che adesso dal ministro della guerra sono state esaminate. Per l'onorevole Arbib la questione pare che sia eminentemente finanziaria, ed egli è siffattamente impensierito di questa questione finanziaria, che allorquando la sollevò la prima volta in occasione della legge per la polvere senza fumo, voleva che si licenziasero tanti soldati quanti ne occorreivano per fare 17 milioni di economia. E fu allora che quell'abilissimo calcolatore ch'è l'onorevole Pozzolini notò, che eseguendo la proposta dell'onorevole Arbib, si sarebbero dovuti licenziare 41 mila soldati; cosicchè del contingente di 82 mila uomini ne sarebbero rimasti sotto le armi soltanto 41 mila. Sicchè lo stesso onorevole Pozzolini trovava che sarebbe stata cosa enorme.

Intorno poi agli argomenti in favore dell'abbreviazione della ferma, adottati dall'onorevole Arbib, essi furono vigorosamente combattuti dall'onorevole ministro e dagli onorevoli Tenani, Cadolini e Mocenni, e certo all'autorità di quegli oratori la parola mia non aggiungerebbe nulla.

L'onorevole Marselli è venuto nella stessa sen-

tenza dell'onorevole ministro della guerra e della Commissione.

Egli ha guardato la questione da un punto altissimo di vista, ed ha notato la tendenza che prevale sempre più ad abbreviare la ferma ed a democratizzare l'esercito. Egli ha detto che questo è un ideale; veramente io credo che sarebbe meglio detto una *tendenza*; ma non certo una tendenza che possa essere seguita da sola.

Essa deve seguire i movimenti politici e sociali; stonerebbe quindi se cominciasse ad adottarsi solamente nell'esercito, quando gli altri ordinamenti pubblici non vi corrispondono. Secondo me bisogna badare a seguire questa tendenza con quella calma che non è conservatorismo, ma puramente e semplicemente intelligenza del bene; fare il bene intendendolo, non correndo incontro a quel che bene ci sembra, e di cui non abbiamo perfettamente nitida la nozione.

L'onorevole Pozzolini è veramente il più energico sostenitore di questa nuova tendenza, e la spinge più avanti di tutti. Egli vorrebbe diminuita la ferma e si trova valentissimo solitario nel ritenere che agli eserciti giovi piuttosto una ferma breve, che una ferma lunga. L'autorità sua è grandissima...

Pozzolini. Non ho detto questo.

Lucifero, relatore. Avrò errato. Una base del suo ragionamento era nella pubblica opinione. Ma Dio mio! L'onorevole Marselli e l'onorevole Pozzolini hanno affermato che la storia dice tutto ciò che gli storici vogliono farle dire. La pubblica opinione è un po' più facile della storia. Ordinariamente quando qualcuno sostiene una cosa, reputa sempre che la pubblica opinione sia con lui. Quindi, così coloro che sostengono la diminuzione della ferma, come quelli che sostengono il mantenimento dell'attuale, possono credere che l'opinione pubblica sia con loro. Da questa parte mi pare che non ci sia molto da discutere.

In quanto all'educazione militare, che pure è l'argomento principale, l'onorevole Pozzolini e l'onorevole Marazzi hanno notato che ci sono i volontari di un anno; e se i volontari si fanno soldati in un anno solo, potrebbero farsi soldati anche gli altri. Faccio notare che le condizioni intellettuali nelle quali ordinariamente si trovano coloro che fanno il volontariato di un anno, li mettono in tal condizione, da avere un'intelligenza più pronta del loro dovere, un'attitudine più sollecita a raggiungere quella tale idoneità militare che è da desiderarsi in ogni buon soldato. Ma quando pure ciò non fosse vero, quando

pure nella legge non fosse scritto che il volontario di un anno, che in fine d'anno non è capace di passar sergente, debba restare altri sei mesi sotto le armi, e quindi i dodici mesi non diventassero 18, quando questo pur non fosse, parrebbe più razionale il sopprimere il volontariato di un anno piuttosto che raccorciare la ferma di tutti. Se privilegio vi sembra il volontariato, sopprimiamolo, una volta che tutti i privilegi pare debbano avere questa fine, ma non raccorciamo la ferma.

Quanto all'onorevole Marazzi, egli espose dei desiderii che possono essere soddisfatti con leggi nuove, perchè bisognerebbe abbreviare la ferma e fare altre cose che non sono ora neppur nella legge; quindi fino a che leggi nuove non si presentino, di queste cose non si può discutere. Del resto egli si è mostrato contentissimo dei sistemi di *anticipo* e di *posticipo* seguiti dall'onorevole ministro della guerra, e quindi non è il caso che io mi dilunghi in proposito.

L'onorevole Zanolini ha detto le stesse cose, mettendoci dentro la sua grande esperienza parlamentare, che aveva detto l'onorevole Pozzolini, dissentendo solo in pochi punti. Egli però ha detto una cosa che al ministro della guerra parmi sia sfuggita, cioè che la legge del 1882 dovrebbe essere modificata nel senso che l'obbligo di chiamare sotto le armi, per due anni, una parte del contingente fosse tassativo. Questo vorrebbe dire che anche l'onorevole Zanolini crede che tassativo non sia.

Quindi è evidente che quella sia una mera e semplice facoltà; e che il criterio di tenere un numero più o meno grande di uomini sotto le armi per due anni, o per tre anni, spetti esclusivamente al ministro che propone e alla Camera che delibera.

E finalmente le considerazioni, che possono militare a favore della ferma di tre anni per il maggior numero di soldati, non debbo esporle io; le hanno già esposte l'onorevole ministro della guerra oggi, e gli onorevoli Marselli e Franceschini nelle passate sedute. Fuggevolmente anzi l'onorevole Franceschini toccò un punto importantissimo, cioè, che l'articolo 126, dando facoltà al ministro della guerra per il licenziamento di una buona parte del contingente, in modo da effettuare con intelligenza questa abbreviazione di ferma, mandando a casa gli uomini che hanno già raggiunto quella tale educazione militare che occorre; mette lo stesso ministro della guerra nella possibilità di considerare se le condizioni disciplinari e politiche del momento, gli consen-

tano, o no, che una grossa parte del contingente sia mandata a casa, e che alle compagnie sia tolta per un tempo più o meno lungo una parte dei loro componenti.

L'opinione di coloro che si occupano di cose militari negli altri paesi del mondo l'abbiamo sentita. Il ministro della guerra di Prussia ha detto che la storia prussiana insegna (sono proprio le sue parole) che le ferme di due anni non bastano al soldato tedesco.

Io, che ho un'altissima opinione della nostra attitudine militare, non credo però che sia superiore a quella dei tedeschi; sarà al massimo uguale. Potrebbe esserci una semplice obiezione ed è questa: che l'educazione nostra, l'educazione che riceviamo nella casa, nella scuola, nell'officina sia talmente disciplinata, che gli uomini vengano sotto le bandiere già inclinati a questa grande idealità, che è l'abdicazione temporanea del libero arbitrio per raggiungere gli alti fini della patria, e che non è diminuzione di libertà, è completamento anzi, esplicitamento completo della libertà del cittadino.

Ma questo nobile pensiero non parmi che sia talmente diffuso nelle popolazioni nostre, che non ci voglia un certo tirocinio di educazione, perchè esso entri nella mente del soldato. E questo tirocinio a me sembra che sia tanto più necessario, inquantochè questo desiderio della dissoluzione dell'esercito permanente, e della formazione di una grande milizia nazionale, toglie in certo modo quel tale spirito di corpo, quel tale spirito di tradizione, che negli eserciti soleva restar fermo, restare come nocciuolo delle glorie nuove e memoria delle glorie antiche. Quindi per quanto si toglie alla compagine generale, si deve fare in guisa che si aggiunga forza all'educazione individuale.

E se questo avviene in Germania, credo debba avvenire anche più da noi.

Per tutte queste considerazioni, perchè io credo, e con me lo crede la maggioranza della Commissione che dall'adozione della misura proposta dall'onorevole Pozzolini, il nostro esercito sarebbe indebolito; poichè io credo, come disse l'onorevole Baccarini qui dentro, che un esercito debba essere non solo nello stato di difendere, ma anche nello stato di offendere, perchè gli eserciti buoni soltanto per difendersi sono già mezzo vinti; e perchè io reputo che l'Italia debba avere tale un esercito, che possa talvolta prendere l'offensiva per respingerne una che reputi imminente, o per reclamare l'integrità di qualche suo diritto violato; per tutte queste ragioni, io pro-

pongo in nome della Commissione, che l'emendamento e l'ordine del giorno dell'onorevole Pozzolini, non siano accolti, e che il disegno di legge sia approvato così come è stato presentato dall'onorevole ministro della guerra. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arbib.

Arbib. La Camera desidera evidentemente di affrettare la chiusura di questa discussione, e quindi io mi limiterò a dire pochissime parole.

L'onorevole ministro al termine del suo discorso ha detto che si riservava di far studiare le riforme riflettenti la questione della ferma, ed ha soggiunto che avrebbe poi presentato alla Camera un disegno di legge nella prossima Sessione. Questa mi pare la dichiarazione che ha fatto l'onorevole ministro della guerra.

In virtù di questa, rinunzio a discutere ancora una volta il vasto argomento, e mi riservo di riparlare, se sarà d'uopo, quando verrà dinanzi alla Camera il disegno di legge.

Tengo però a dichiarare, e scusi l'onorevole ministro se lo dico con la massima franchezza, e malgrado la deferenza che gli debbo, (sarà forse difetto d'intelligenza, od anche se vuole, difetto d'attitudine a comprendere certe questioni d'indole rigorosamente tecnica), che io penso che tutto ciò che l'onorevole ministro ha detto alla Camera oggi, per dimostrare che sia impossibile e dannoso il rispettare l'articolo 124 della legge sul reclutamento, licenziando una parte del contingente di leva dopo due anni, non vale punto a dimostrare ch'egli sia nel vero e nel giusto.

È verissimo: l'onorevole Bertolè-Viale fu sempre contrario al licenziamento d'una parte del contingente dopo due anni; questa è una sua opinione personale, ed ha pienamente diritto di mantenerla. Ma non è men vero che la legge stabilì il licenziamento dopo due anni perchè ragioni di grande importanza e considerazioni di prim'ordine persuasero il legislatore a farlo.

Presidente. È questione riservata questa. (*Rumori*).

Arbib. Prego di lasciarmi finire. Se la Camera poi non volesse...

Voci. Parli! Parli!

Presidente. Soltanto le faccio osservare che oramai questa è una questione riservata.

Arbib. Permetta, dirò pochissime parole.

L'onorevole ministro, mi scusi, non tien conto di un fatto che, per me, ha una grande importanza, e che dovrebbe averla, credo, anche per la Camera.

È verissimo che a poco a poco la Camera si

indusse a rinunciare a quella disposizione della legge, ma non è men vero che le nostre condizioni finanziarie si son venute continuamente aggravando.

L'onorevole Lucifero per due volte ha creduto di poter qualificare come una specie di bizzarria l'aver io sollevata la questione della ferma del soldato in occasione del disegno di legge riguardante l'acquisto della polvere senza fumo. Ma egli non sa o non rammenta che io sollevai quella questione precisamente perchè quel disegno di legge portava il disavanzo di quest'anno da 55 a 72 milioni.

La Camera è padrona di non tener conto della situazione economica e finanziaria del nostro paese, ma io credo che un deputato abbia il dovere di preoccuparsene e di suggerire tutti quei provvedimenti che valgano a migliorarla.

Rispondo adesso ad un'osservazione fatta dall'onorevole Marselli nella precedente tornata.

Egli disse: guardate che in Germania la questione è studiata sotto il punto di vista sociale, e voi la volete studiare solo sotto quello finanziario.

No, onorevole Marselli, mi scusi, in Germania è studiata appunto sotto il punto di vista finanziario, e sa perchè? Perchè in Germania si tiene un sistema molto diverso del nostro; con l'aumento delle spese, si procura anche che aumentino le entrate, e quindi là oggi, insieme con l'aumento delle spese militari, si propongono maggiori entrate, ossia nuove tasse.

Io sono convintissimo che se l'onorevole ministro della guerra, il giorno in cui ha voluto abbandonare l'espedito che la legge del reclutamento prescrive, fosse venuto innanzi alla Camera e avesse pregato il suo collega delle finanze di domandare per lui un decimo di più sulla fondiaria per sopperire alla maggiore spesa derivata dalla sua innovazione, non sarei stato solo a sostenere la tesi che sostengo, non sarei stato solo ad oppormi a quest'aumento di spese militari per una cosa che ritengo perfettamente inutile.

Avrei ancora molte altre considerazioni da aggiungere; molti altri fatti da addurre a sostegno della mia tesi; ma non voglio spendere altre parole per non impedire alla Camera di venire alla votazione del disegno di legge.

Però tengo a dichiarare che mi riservo di riparlare, se farà d'uopo, sull'argomento, quando l'onorevole ministro della guerra presenterà il disegno di legge di cui oggi ci ha dato l'annuncio, e che mi auguro sarà tale da far sparire ogni divergenza sull'importante argomento.

Voci. Chiusura!

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Io debbo chiarire bene quello che ho detto, perchè non vorrei che l'onorevole Arbib un giorno dicesse che ho detto una cosa e ne ho fatta un'altra.

Io ho detto che le questioni relative alla ferma non sono quistioni che si possano risolvere per incidente, senza che una Commissione abbia sotto gli occhi tutte le conseguenze che possono derivarne...

Arbib. Ma se non ha voluto la Commissione!

Sprovieri. La Commissione ha voluto tutto, non le sue idee.

Bertolè Viale, ministro della guerra. ...che possono derivarne sulla finanza e sul paese. E siccome, alla nuova Sessione, se sarò ancora a questo posto, sarei obbligato di presentare qualche modificazione alla legge di leva, allora, se la Commissione vorrà, sarò in grado di presentarle tutti gli studi relativi alle quistioni che si sono sollevate in quest'Aula, perchè questi studi li farò eseguire accuratamente.

Una voce. Benissimo!

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Devo fare poi una rettificazione all'affermazione dell'onorevole Arbib, ed è che non è esatto che io sia assolutamente contrario alla ferma di 2 anni in tesi generale. Sono contrario a che essa venga assegnata ai coscritti in basse alla estrazione a sorte, e ne ho spiegato già le ragioni.

Ho detto che è molto preferibile il sistema dei congedi anticipati dati a coloro che risultano istruiti e preparati, anzichè a quelli che la cieca sorte favorisce. Detto questo non ho altro a dire. (*Bene! Bravo!*)

Voci. Ai voti!

Presidente. Onorevole Pozzolini, la prego di dichiarare se insiste nel suo ordine del giorno.

Pozzolini. Mancano 3 minuti a mezzogiorno e io li adoprerò per fare una semplice dichiarazione.

Da quanto ha detto il ministro della guerra nel fare l'esposizione degli studi che si stanno facendo sull'argomento in tutta Europa, pare che non avrei potuto avere un migliore sostenitore del mio ordine del giorno, di quello che è stato l'onorevole ministro. Egli stesso convenne che in Germania ed in Francia si applica e si studia la riforma da un anno; ed in realtà a me parrebbe che un'assoluta contraddizione fra ciò che il ministro della guerra ha esposto ed il mio or-

dine del giorno, non ci fosse, tanto più ch'egli ha confermato questo suo convincimento col dire che noi dobbiamo far poco per imitare ciò che le altre potenze fanno. Ora ciò che in realtà io propongo è appunto che si faccia ciò che si fa dalle altre potenze, non che s'introduca una novità, ma una imitazione, anche troppo servile di ciò che altre potenze, ripeto, hanno fatto.

Questo come dichiarazione; però tenendo conto di ciò che l'onorevole ministro ha esposto, io mi compiaccio di sentire che nella prossima Sessione saranno presentati tutti gli elementi per risolvere la questione; accetto di buon grado la sua preghiera e ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Zanolini, vuol parlare? Mi pare che la questione sia ormai esaurita.

Zanolini. Vista l'ora tarda rinunzio a parlare.

Presidente. L'onorevole Pozzolini non persistendo nel suo ordine del giorno e nel suo emendamento, passeremo alla discussione degli articoli.

Prego intanto gli onorevoli colleghi di non allontanarsi, perchè abbiamo due altri disegni di legge che non sollevano difficoltà e che potranno essere dalla Camera discussi, sicchè oggi nella seduta pomeridiana si potrà procedere alla votazione a scrutinio segreto sui medesimi.

Voci. Sì! sì!

Presidente. « Art. 1. Il contingente di prima categoria, che dovrà essere somministrato dalla leva militare sui giovani nati nell'anno 1870, è fissato ad ottantaduemila uomini. »

Ricotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ricotti. Per un semplice schiarimento.

Nella relazione dell'onorevole ministro si legge a proposito di quest'articolo:

« Mi tengo dispensato dall'espormi le ragioni delle disposizioni contenute nell'articolo 1 del presente disegno di legge, dappoichè col contingente di ottantaduemila uomini che viene stabilito si raggiunge il limite necessario per il fabbisogno del regio esercito, come ebbi l'onore di dimostrare ampiamente nella discussione sostenuta alla Camera sul disegno di legge per stabilire il contingente di prima categoria della classe del 1869. »

La discussione a cui qui si accenna ebbe particolarmente luogo fra l'onorevole ministro e me. E siccome parlando del fabbisogno in tempo di guerra, il ministro nella sua relazione adopra la frase generica di *regio esercito*, io lo prego di precisare s'egli ha inteso indicare il solo esercito permanente, od anche la milizia mobile.

In sostanza crede egli, che col contingente di 82,000 uomini e con 12 classi di leva, si possano, in tempo di guerra, oggi o per l'avvenire, costituire i nostri 324 battaglioni di fanteria e bersaglieri dell'esercito permanente, ed i 172 battaglioni della milizia mobile a 900 uomini presenti?

Presidente. Onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. All'onorevole Ricotti rispondo che avevo inteso semplicemente di riferirmi alla forza della compagnia dell'esercito permanente: perchè, per la compagnia della milizia mobile, naturalmente, tanto io quanto l'onorevole Ricotti sappiamo che, allo stato delle cose, specialmente per 6 mesi dell'anno e finchè la rotazione degli 82,000 uomini non sia completa, non possiamo raggiungere l'effettivo (e forse neppure allora) della milizia mobile, cioè la forza di 225 uomini per compagnia mentre, per l'esercito permanente, lo possiamo raggiungere e lo raggiungiamo già fin d'ora.

Questo vuol dire (vedo benissimo dove vuole arrivare l'onorevole deputato Ricotti) che bisognerebbe aumentare il contingente annuo, oppure aumentare il numero delle classi da 12 a 14, e probabilmente a 15. Questa credo la conclusione della sua domanda.

Ma, come dico, a questo (l'ho accennato poco fa, ma forse non l'ho detto chiaramente) si provvederà, con la nuova Sessione; e m'impegno, sin d'ora, a presentare un disegno di legge apposito che già ho in pronto

Ricotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Ricotti. Ringrazio l'onorevole ministro. Come avevo preveduto, egli si riferisce solo all'esercito permanente. Ora, però, tutti sappiamo che la milizia mobile ha una importanza non piccola. Si calcola di metterla in prima linea, fin dai primi giorni di guerra.

Quindi, pregherei il ministro di preoccuparsi un po' anche di questo, e di fare le sue proposte al riguardo: perchè realmente oggi, con le sole tre classi di milizia mobile, di cui disponiamo, non oso nemmeno dire di che forza risulterebbe il battaglione.

Quindi, pregherei l'onorevole ministro o di aumentare il contingente (e sarebbe certo il miglior sistema; ma questo non potrebbe aver peso, che col tempo) oppure di saltare il fosso, proporre una legge che autorizzi il passaggio alla milizia mobile di due classi della milizia territoriale. Questa legge la credo veramente urgente, per assicurare

il buon ordinamento dell'attuale nostra milizia mobile.

Presidente. Metto a partito l'articolo 1°.

(È approvato).

“ Art. 2. Per l'esecuzione di quanto prescrive l'articolo 10 del testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito, approvato con regio decreto 6 agosto 1888, n. 5655 (serie 3ª) il contingente di prima categoria assegnato alle singole provincie della Venezia ed a quella di Mantova, sarà suddiviso fra i distretti amministrativi che le compongono.

“ Il distretto amministrativo vi rappresenta il mandamento, per gli effetti contemplati nel citato testo unico delle leggi sul reclutamento. ”

(È approvato).

Oggi in principio di seduta si procederà alla votazione per scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Ora l'ordine del giorno recherebbe la discussione del disegno di legge: “ Proroga della Convenzione con la Società Peninsulare ed Orientale per un regolare servizio quindicinale di navigazione a vapore fra Venezia ed Alessandria d'Egitto, toccando Ancona e Brindisi, in coincidenza a Brindisi col servizio inglese oltre Suez. ”

Spetta a parlare all'onorevole Maldini.

Maldini. Potrei anche parlare ora, se la Camera fosse disposta ad ascoltarmi; ma mi pare che a quest'ora avrei il diritto di rimandare il mio discorso a venerdì.

Presidente. Propongo che la discussione di questo disegno di legge sia rimandata alla seduta antimeridiana di venerdì.

Intanto si potrebbe discutere il disegno di legge:

“ Convenzione del 1° ottobre 1889 fra l'Italia e l'Etiopia. ”

Discussione del disegno di legge: Convenzione del 1° ottobre 1889 fra l'Italia e l'Etiopia.

Presidente. Si dà lettura dell'articolo unico di questo disegno di legge:

“ È approvata la convenzione fra l'Italia e la Etiopia firmata a Napoli il 1° ottobre 1889, e ratificata dall'imperatore dell'Etiopia il 25 febbraio 1890, e la convenzione stipulata il 26 ottobre 1889 fra il regio Governo e la Banca nazionale nel regno d'Italia per la garanzia del mutuo di due milioni concluso dall'ambasciatore del Re dei Re d'Etiopia con la stessa Banca il 26 ottobre suddetto. ”

Si dà lettura delle due convenzioni che formano parte integrante di questo articolo unico.

Zucconi, segretario, legge.

Convenzione addizionale al trattato di amicizia e commercio fra l'Italia e l'Etiopia. (1)

In nome della santissima Trinità

Sua Maestà il Re d'Italia e Sua Maestà l'Imperatore di Etiopia, desiderando concludere una Convenzione addizionale al trattato di amicizia e commercio firmato nell'accampamento di Ucciali, il 2 maggio 1889 (25 mazzia 1881 della data etiopica) hanno nominato a loro Plenipotenziarii

SUA MAESTÀ IL RE D'ITALIA

il cavaliere Francesco Crispi, presidente del Consiglio dei ministri, e suo ministro segretario di Stato *ad interim* per gli affari esteri, e

SUA MAESTÀ L'IMPERATORE DI ETIOPIA

il degiasmacc Maconen Suo ambasciatore presso S. M. il Re d'Italia;

I quali, muniti di pieni poteri, hanno stabilito quanto appresso.

“ Art. 1. Il Re d'Italia riconosce Re Menelik Imperatore di Etiopia. ”

“ Art. 2. Re Menelik riconosce la sovranità del Re d'Italia nelle colonie che vanno sotto il nome di possedimenti italiani nel Mar Rosso. ”

“ Art. 3. In virtù dei precedenti articoli sarà fatta una rettificazione dei due territorii, prendendo a base il possesso di fatto attuale, per mezzo dei delegati che a tenore dell'articolo III del trattato 2 maggio 1889 (25 mazzia 1881) saranno nominati dal Re d'Italia e dall'Imperatore di Etiopia. ”

“ Art. 4. L'Imperatore d'Etiopia potrà far coniare nei Suoi Stati una moneta speciale di un peso e di un valore da stabilirsi di comune accordo. Essa sarà coniata nelle zecche del Regno d'Italia ed avrà corso legale anche nei territorii africani posseduti dall'Italia.

“ Se il Re d'Italia conierà una moneta nei Suoi possedimenti africani, essa avrà corso legale in tutti i regni dell'Imperatore di Etiopia. ”

“ Art. 5. Un prestito di quattro milioni di lire italiane dovendo essere contratto dall'Imperatore di Etiopia con una Banca italiana, mercè la ga-

(1) Ratificata dal Re dei Re d'Etiopia a Makallé il 19 iekatit 1882, ossia 25 febbraio 1890 del nostro calendario.

ranzia del Governo d'Italia, resta stabilito che l'Imperatore di Etiopia dà di sua parte al Governo italiano, come garanzia pel pagamento degli interessi e per l'estinzione della somma capitale, gl'introiti delle dogane di Harar. »

“ Art. 6. L'Imperatore di Etiopia mancando alla regolarità del pagamento delle annualità da convenirsi colla Banca che farà il prestito, dà e concede al Governo italiano il diritto di assumere l'amministrazione delle dogane suddette. »

“ Art. 7. Metà della somma, ossia due milioni di lire italiane, sarà consegnata in moneta d'argento; l'altra metà rimarrà depositata nelle casse dello Stato italiano per servire agli acquisti che l'Imperatore di Etiopia intende di fare in Italia. »

“ Art. 8. Resta inteso che i diritti fissi di dogana dell'articolo 5 del sopracitato trattato fra l'Italia e l'Etiopia si applicheranno non solo alle carovane da o per Massaua, ma a tutte quelle che scenderanno o saliranno per qualunque strada dove regna l'Imperatore di Etiopia. »

“ Art. 9. Così pure resta stabilito che il terzo comma dell'articolo 12 del sopracitato trattato è abrogato e sostituito dal seguente:

“ Gli Etiopi che commettessero un reato in territorio italiano saranno giudicati sempre dalle autorità italiane. »

“ Art. 10. La presente convenzione è obbligatoria non solo per l'attuale Imperatore d'Etiopia, ma anche pei suoi eredi e successori nella sovranità di tutto o di parte del territorio sul quale Re Menelik ha dominio. »

“ Art. 11. La presente convenzione sarà ratificata e le ratifiche saranno scambiate il più presto possibile.

“ In fede di che, il cavaliere Francesco Crispi, in nome di Sua Maestà il Re d'Italia, e il degiasmacc Maconen in nome di Sua Maestà l'Imperatore di Etiopia, hanno firmato e apposto il loro sigillo alla presente convenzione fatta in Napoli il 1º ottobre 1889, ossia il 22 mascarem 1882 della data etiopica.

“ (L. S.) CRISPI.

“ (L. S.) MACONEN. »

Convenzione stipulata fra il Governo del regno d'Italia e la Banca nazionale nel regno d'Italia per la garanzia del mutuo di cui all'altra odierna convenzione conclusa fra i governi italiano ed etiopico e la suddetta Banca nazionale.

Premesso che per contratto in data d'oggi stipulato fra il regno d'Italia e l'impero di Etiopia e la Banca nazionale nel regno d'Italia, questa

ultima si è obbligata fare al Governo imperiale di Etiopia un mutuo di due milioni di lire italiane, con l'interesse annuo del sei per cento rimborsabili in venti annualità eguali, comprensive l'interesse e l'ammortamento del capitale;

Fra il Governo di Sua Maestà il Re d'Italia rappresentato da S. E. il presidente del Consiglio dei ministri, ministro *ad interim* degli affari esteri, cav. Francesco Crispi, e da S. E. il ministro del tesoro, comm. Giovanni Giolitti e la Banca nazionale nel regno, rappresentata dal suo direttore generale comm. Giacomo Grillo, a ciò autorizzato dal Consiglio superiore con deliberazione 9 ottobre 1889, è stato stipulato e si stipula quanto segue:

“ Art. 1. Il Governo italiano garantisce alla Banca nazionale del regno il mutuo di cui allo odierno contratto concluso fra i governi italiano ed etiopico e la stessa Banca nazionale, tanto per il pagamento degli interessi quanto per l'ammortamento del capitale.

“ I pagamenti delle (20) annualità di cui allo articolo 3º del succitato contratto sarà fatto alle rispettive scadenze, alla Banca nazionale in Roma, in moneta avente corso legale nel regno presso la Tesoreria centrale. »

“ Art. 2. È fatta facoltà alla Banca nazionale di depositare le obbligazioni di cui all'articolo 5º del contratto surricordato, nella Cassa dei depositi e prestiti, in garanzia dei contratti di ricevitorie provinciali delle imposte dirette, assunte e da assumersi dalla Banca ritirando un corrispondente importo di rendita consolidata già depositata in cauzione dei contratti medesimi.

“ Mano mano che le obbligazioni come sopra depositate verranno a scadenza, la Banca, prima di ritirarle, dovrà sostituirvi una corrispondente rendita consolidata.

“ Art. 3. La presente convenzione, che forma parte integrante del suddetto contratto oggi stipulato fra i governi del regno d'Italia e dell'impero di Etiopia e la Banca Nazionale nel regno d'Italia, dovrà essere approvata per legge.

“ Fino alla promulgazione della legge di approvazione, il Governo italiano darà alla Banca Nazionale tanti buoni del Tesoro per la somma corrispondente al pagamento fatto in conto del mutuo. »

“ Art. 4. Ove il Governo imperiale di Etiopia, valendosi della facoltà di cui è cenno all'articolo 6º del ricordato contratto d'oggi chiedesse il mutuo di altri due milioni di lire italiane, anche a que-

sto s'intenderanno estese, ad ogni loro effetto, le condizioni fissate nella presente convenzione.

“ Roma, addì 26 ottobre 1889.

“ *Il presidente del Consiglio dei ministri*
ministro degli affari esteri

“ Francesco Crispi. ”

“ *Il ministro del Tesoro*

“ Giovanni Giolitti. ”

“ *Il direttore generale della Banca nazionale*

“ Giacomo Grillo. ”

(Annesso).

Convenzione stipulata fra il Governo del regno di Italia e il Governo dell'impero di Etiopia e la Banca nazionale nel regno d'Italia.

In seguito alle istanze del Governo di S. M. l'Imperatore di Etiopia al Governo di S. M. il Re d'Italia, e gli accordi passati fra i due Governi, e fra essi e la Banca nazionale nel regno di Italia, sono intervenuti:

In rappresentanza del Governo italiano S. E. il presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno, *interim* degli affari esteri, cavaliere Francesco Crispi, e S. E. il ministro del Tesoro, commendatore Giovanni Giolitti;

In rappresentanza del Governo etiopico S. E. il degiasmacc Maconen, ambasciatore di S. M. l'Imperatore di Etiopia, i cui poteri furono riconosciuti in debita forma;

In rappresentanza della Banca nazionale, il direttore generale della medesima, commendatore Giacomo Grillo, a ciò autorizzato dal Consiglio superiore con deliberazione 9 ottobre 1889;

Ed hanno stipulato e stipulano quanto segue:

“ Art. 1. La Banca nazionale nel regno d'Italia fa un mutuo al Governo dell'impero di Etiopia di due (2) milioni di lire italiane, sulla quale somma decorrerà l'interesse del 6 per cento all'anno, rispettivamente dai giorni nei quali si faranno i singoli pagamenti. ”

“ Art. 2. La detta somma verrà pagata per lire un milione all'atto della firma del presente contratto, e per lire un milione il giorno 10 (dieci) novembre del corrente anno. ”

“ Art. 3. La restituzione della somma mutuata accresciuta dell'interesse fino al 30 giugno 1891, avrà luogo in 20 (venti) annualità eguali comprensive l'interesse e l'ammortamento del capitale.

La scadenza della prima annualità rimane stabilita al 1° luglio 1891 e così successivamente al 1° luglio di ogni anno. ”

“ Art. 4. Il pagamento delle venti annualità di cui al precedente articolo 3 alle rispettive scadenze, sarà fatto dal Governo etiopico a suo

rischio e spese nella Cassa del Governo italiano in Massaua. ”

“ Art. 5. Il Governo etiopico rilascerà 20 (venti) obbligazioni fruttifere al 6 per cento ad anno rappresentanti ciascheduna la somma di lire 192,178. 30 comprendenti l'ammortamento del capitale e l'interesse, giusta l'articolo 3.

“ Ogni obbligazione conterrà la dichiarazione che il prestito è garantito dal Governo del regno d'Italia, tanto per gli interessi, quanto per l'ammortamento del capitale.

“ Questa dichiarazione sarà firmata da S. E. il presidente del Consiglio dei ministri, ministro *ad interim* degli affari esteri, e da S. E. il ministro del tesoro. ”

“ Art. 6. È riservata la facoltà al Governo etiopico di chiedere un altro mutuo pure di lire due milioni alle stesse condizioni di cui nel presente contratto.

“ Tale facoltà dovrà essere esercitata nel termine di un anno dalla data del presente contratto. ”

“ Art. 7. Tutte le spese e le tasse del presente contratto, secondo le leggi del regno d'Italia, sono a carico del Governo etiopico. ”

Roma, addì 26 ottobre 1889.

“ *Il presidente del Consiglio dei ministri*
ministro ad interim degli affari esteri

“ Francesco Crispi. ”

“ *Il ministro del tesoro*

“ Giovanni Giolitti. ”

“ *Il direttore generale della Banca nazionale*

“ Giacomo Grillo. ”

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. (*Breve pausa*).

Se niuno chiede di parlare, non essendovi alcuna proposta, passeremo più tardi alla votazione a scrutinio segreto anche su questo articolo unico del disegno di legge, al quale sono annesse la convenzione fra l'Italia e l'Etiopia e quella fra il regio Governo e la Banca nazionale nel Regno d'Italia.

S'intende rimandata a venerdì mattina la discussione del disegno di legge: Proroga della convenzione con la Società peninsulare ed orientale per un regolare servizio quindicinale di navigazione a vapore fra Venezia ed Alessandria d'Egitto, toccando Ancona e Brindisi, in coincidenza a Brindisi col servizio inglese oltre Suez.

La seduta termina alle 12,10.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.